



**MATTEO
GUARNACCIA**

MIX & MATCH

Piccola enciclopedia
di stili per capire la moda

guanti

BUR
Rizzoli

Matteo Guarnaccia

MIX & MATCH

Piccola enciclopedia
di stili per capire la moda



Introduzione



Ago



Animalier



Avanguardia



Bagism



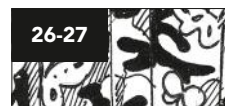
Basco



Bauhaus



Belts



Camouflage



Canottiera



Cappellino da baseball



Cappuccio



Colletti



Corsetti



Curvy



Dada



Eleganza classico



Fashionistas



Fetish



Foulard



Frange



Funky



Gilet



Glam



Glasses



Guanti



Hat(tention)



Imbottiture



Jeans



La moda solidale



Lingerie



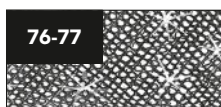
Nude look



Optical



Oversize



Paillettes



Phallic fashion



Pigiama



Piume



Plissé



Pochette



Pois



Primavera



Protuberanze



Psichedelia



Punk



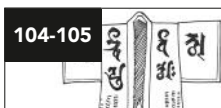
Rock



Salopette



Scelta



Scritte



Selvatica



Shoeshow



Shorts



Space age



Strappi



Strisce e righe



Survival



Tartan



Toppe



Trap



Trench



T-shirt



Tuta



Tutù



Unisex



Western



Zazou



Zip



Conclusione

INTROD

La moda oggi – a dispetto dell’effervescenza digitale degli influencer – si è attestata in una cornice di assoluta serietà. Ci tiene a mettere in primo piano i suoi legami con l’economia, la finanza, gli investimenti immobiliari. Vuole persino essere associata a preoccupazioni di carattere etico, correttezza politica, inclusività e salvaguardia del pianeta. Non è che improvvisamente abbia smesso di essere frivola, fantastica, simbolica, snob, utile per pavoneggiarsi, ribellarsi, conformarsi o evadere dalle dure contingenze dell’esistenza. Questa piroetta – in attesa della prossima – è solo uno dei tanti cambi di registro a cui ci ha abituati. Affascinante, per sua stessa natura instabile e capricciosa, la moda è sempre stata una parente stretta del desiderio, quindi destinata a promettere, illudere e a non mantenere. Offre ai suoi devoti una (bella) soddisfazione temporanea, destinata però a non appagare mai completamente, pronta a svanire un’idea, una *pince*, una vetrina più in là.

Negli anni le sue frequentazioni si sono fatte sempre più preoccupanti: dopo aver attinto dal folk, dal mondo sportivo, militare, operaio, ha compiuto il giro di boa completo della *nostalgie de la boue*, cannibalizzando subculture, avanguardie artistiche, estetiche borderline e malavitose.

Tutto questo le ha permesso di rimanere uno dei migliori spettacoli sulla piazza, un utile osservatorio per leggere lo spirito del tempo. I motivi per seguirla, più o meno appassionatamente, sono molti, non ultimo la curiosità di osservare il continuo gioco di costruzione e de/costruzione dell’immaginario che riesce a mettere in atto. La moda è un puzzle stregato, che non riesce mai allo stesso modo, ma nel quale, con un minimo di attenzione, è possibile distinguere i tasselli che lo compongono. Qualunque sia il disegno finale a cui sono destinati, rimangono fondamentalmente gli stessi. Sono moduli ben definiti, come i colori base della tavolozza di un pittore. Si possono mischiare e giustapporre per ottenere un ampio ventaglio di *nuances*, ma è da quelli iniziali che tutto prende forma.

Sono passati i tempi in cui il sistema moda si trovava nella comoda condizione

di un negozio di gelati che offriva ai suoi clienti poche solide certezze in fatto di gusti. Oggi con il consumismo e la globalizzazione esasperata, l'offerta è aumentata a dismisura, anche a dispetto della logica – e della digeribilità. (Vuole delle scritte con il suo smoking? Aggiungiamo una spolverata di merletti ai suoi jeans? Le strappo la camicia qui o lo fa lei a casa? Un po' di pelliccia sulla t-shirt?). Non esistono ancora modelli statistici per prevedere quale sarà il prossimo trend da mettere sui manichini o sugli scaffali, ma una certezza rimane, quella dell'eterno ritorno. E ciò che ritorna dall'esilio nell'affollato limbo del "fuori moda" (il punk, il bon ton, il western, la pin up, ecc.) è un remake, dinamicamente rimaneggiato, edulcorato rispetto alla sua versione originale. La magia funziona sempre, è sufficiente, ogni volta, cambiare i volumi, i materiali, il luogo della rappresentazione e ovviamente la personalità di chi indossa il capo in questione. La sfida sta nel saper individuare i gusti base, saper sfogliare e leggere gli strati su cui ogni novità poggia. Il nuovo nasce sempre dalla capacità di assemblare le cose in modo inedito o ormai dimenticato dai più. Un trucco che la moda ha perfezionato, nella sua ossessione a identificarsi con il presente, nel suo affannarsi a cancellare ogni riferimento con il passato, anche il più prossimo. Un'operazione scombinata, visto che per portarla a compimento fa largo uso del passato stesso, e i collegamenti, i fili che si dipanano attraverso le generazioni ogni volta riaffiorano, rigogliosi e solidi. Il problema è che le persone non sanno più "leggere" gli abiti che indossano, capire perché lo fanno, quale messaggio vogliono trasmettere attraverso di essi. Il gioco di appropriazione di simboli, il *détournement* degli elementi scenici è divenuto, nei fatti, un processo compiuto. La moda ci vuole tutti come Marie Antoinette à la paysanne. Pronti a cooptare vite e svuotarle di significato, così come i volenterosi lacché di corte lavavano e profumavano le caprette prima di farle maneggiare alla Sovrana, nella sua ansia di interpretare il mondo arcadico della pastorizia sterilizzata. L'audacia e la provocazione hanno assunto i toni della monelleria più o meno smalzata. Un progetto teatrale ed esistenziale già individuato nel Rinascimento da artisti come Sandro Botticelli. Nella sua deliziosa

INTROD

opera *Venere e Marte*, propone di abbandonare la strada sicura – il modello del maschile/femminile al centro della scena – e spostare lo sguardo sulla corsia di sorpasso, per seguire i piccoli satiri che reinventano storie con l’armatura sottratta alla terrificata divinità assopita. Chi meglio di queste poetiche creature ibride può raccontarci la contemporaneità? Here & Now dove la nuova distinzione non si nutre di antagonismi e analisi profonde, quanto di abilità nell’abbandonare la locomotiva prima dello schianto, assemblando via via sempre più elementi, cercando nuove forme di normalità, prima della saturazione, evitando che il mix diventi indigesto.

Facciamo un esempio classico, quello dei jeans strappati: se chiediamo il motivo della scelta a chi li porta, raramente otterremo una risposta che non sia “perché mi piacciono”. Gli aspetti legati alla povertà, violenza, ribellione, sensualità che li hanno modellati nelle puntate precedenti non vengono né recepiti né ritenuti importanti, anche se continuano ad agire sottotraccia, contribuendo in modo sottile nella costruzione del look personale.

Perché ogni singolo capo che indossiamo – che si tratti di una creazione di ignote *tricoteuses* o dell’opera di grandi stilisti – racconta una storia e rimanda ad altre storie, incredibili e affascinanti, tutte destinate, come quelle narrate dalla Sherazade delle *Mille e una notte*, a non essere mai portate a termine, perché le combinazioni e gli intrecci sono infiniti. Il finale è aperto, ma molti episodi chiave, i temi, i prequel, gli spin-off, li trovate raccolti nelle pagine di questo libro. Dalla A di “ago” alla Z di “zip”, è un viaggio nel backstage della moda, alla scoperta delle curiosità che stanno dietro alle tendenze e agli stili, tra frange e camouflage, paillettes e dada, plissettature e canottiere, bling bling e pigiami. Per perdersi, ritrovarsi e immaginare nuove rappresentazioni pescando, in maniera divertita e scomplessata, in un guardaroba inesauribile e dalle porte girevoli che nell’immaginario contemporaneo si è conquistato una solida posizione a fianco della biblioteca di Babele di Jorge Luis Borges.

UZZIONE



Ogni abito
racconta
una storia...